

Liquidata la Sogein, il Campidoglio non decide

# Rifiuti, ennesimo rinvio: in 450 senza stipendio

**Salta il voto in Consiglio comunale sulla rifondazione del servizio: incertezze su quali sono le ditte private da favorire**

Da oggi i 450 lavoratori della Sogein sono senza stipendio; l'azienda di smaltimento dei rifiuti è stata liquidata; la città è priva di un servizio fondamentale. E la giunta sta a guardare, dall'alto del suo scranno capitolino. Il consiglio comunale, che ieri sera avrebbe potuto esprimere un voto sulla proposta della maggioranza che vuole affidare ad un consorzio di aziende private il processo dei rifiuti, si è concluso con un nulla di fatto, rimandando ogni decisione all'8 luglio. Questa volta la «colpa» del mancato voto è stata tutta dell'orchestra di Santa Cecilia che nella sottostante piazza di Michelangelo eseguiva il suo concerto, disturbando i lavori dell'assemblea.

In realtà la giunta si è di nuovo scandalosamente tirata indietro, perché le sue varie anime e i suoi molteplici interessi non hanno raggiunto un'intesa. Sembrava alla vigilia che gli accordi fossero stati presi; invece già ieri mattina si è avuta l'avvisaglia che le differenze non erano state risolte (dove per differenze si deve leggere: interessi privati e pubblici). Questo lo ha sottolineato il consigliere comunista Piero Rossetti nel suo intervento.

In questo quadro anche la conferenza stampa dell'Annu e dell'Acqua che doveva tenersi ieri mattina è stata improvvisamente sospesa. Sarebbe stato un colpo troppo duro per la vocazione privatistica dell'assessore Bernardo e dei suoi colleghi la presentazione in consiglio comunale delle due municipalizzate di un piano per l'assetto del settore, economicamente competitivo con quello dei privati (40 mila canone previsto per smaltire una tonnellata di immondizia) con un impatto ambientale controllabile e rigorosamente definibile, (già si sa che il consorzio chiede di sottoscrivere un contratto per 29 anni, cioè pretendere il potere assoluto). In questo caso evidentemente, l'ipotesi dei privati confrontata con quella delle due municipalizzate non avrebbe più assoluta credibilità.

Il Pci a questo gioco non c'è stato. Sandro del Fattore nel suo intervento ha riproposto la scelta di una gestione del tutto pubblica del settore, ricordando che lo stesso presidente dell'Annu, Francesco Ugolini, pubblicamente si è detto convinto della fattibilità di un progetto che punti all'unificazione dell'intero ciclo di rifiuti affidato nelle mani dell'Annu. Ma il Pci non ci sta anche perché, in questo gioco al massacro tra le varie componenti della maggioranza, chi ne resta stritolato è il personale Sogein. Che fine faranno i 450 dipendenti? La delibera approvata recentemente dalla giunta con l'articolo 140 che affidava all'Acqua temporaneamente il settore parla dell'assunzione di una parte

soltanto dei lavoratori tenendo su tutto il resto. Dunque la battaglia diventa ancora più dura. Perché è in discussione il fondo anche il modo di governare la città, i suoi interessi composti, guardando al presente ma anche al futuro.

«Il consiglio comunale è incapace di prendere decisioni vitali per la città», ha detto il capogruppo comunista Franca Prisco dopo che la giunta ha scelto di rinviare la vicenda Sogein. «È evidente a questo punto — ha proseguito il Prisco — che il consiglio comunale è utilizzato a seconda della capacità decisionale della maggioranza che tale è solo formalmente».

Nel corso del dibattito sono intervenuti anche Rosa Filippini e Massimo Scaglia della lista verde proponendo che sotto la responsabilità gestionale dell'Annu più

forze consociate possano gestire il settore su un progetto tecnicamente preciso, mentre le discariche devono essere direttamente controllate dal potere pubblico.

Nel corso del dibattito in aula il sindaco Signorillo ha infine accolto la richiesta del capogruppo comunista, Franca Prisco, affinché venga aperta una trattativa con il sindacato sulla questione della difesa del posto di lavoro dei 450 dipendenti della Sogein.

La seduta, come si è detto, s'è conclusa senza alcun voto sulla complessa vicenda. La sospensione e il rinvio del dibattito sono stati decisi, come chiesto dal Pci, con una votazione che ha visto schierarsi a favore di questa ennesima manovra dilatoria i partiti della maggioranza (Msi; contrari, ovviamente, i comunisti e Dp; astensione della Lista Verde.

Rosanna Lampugnani

Elisabetta Di Leonardo, 26 anni, sarda, era arrivata a Roma da pochi mesi

# Uccisa con cinque coltellate

## Nel suo diario forse il nome dell'assassino

**La giovane era morta da diversi giorni - Trovata in un appartamento del centro intestato a Francesco Cosentino, che fu segretario generale della Camera - Accanto al corpo due coltelli e qualche siringa - Una traccia potrebbe venire da un'agenda della giovane**

L'hanno uccisa con almeno 5 coltellate e quasi certamente è stato qualcuno che la conosceva bene. Elisabetta Di Leonardo, nata a Cagliari 26 anni fa, è morta alla fine della settimana scorsa ma è stata trovata ieri sera poco dopo le otto dai vicini di casa.

Allarmati per il cattivo odore che veniva dalla sua abitazione, gli inquilini dell'antico palazzo in via dei Prefetti 46, a due passi dal Parlamento, hanno telefonato al 113. Quando gli agenti della volante hanno sfondato la porta dell'appartamento al quarto piano (di proprietà di Francesco Cosentino, che fu segretario generale della Camera) si sono trovati di fronte uno spettacolo atroce. La ragazza era a terra nel salotto, con il volto rivolto verso il pavimento a pochi passi da un divano. Secondo il parere del medico legale la morte risale a non meno di tre giorni fa e il caldo di questi



La giovane vittima

giorni ha reso il suo corpo irrimediabilmente. Attorno ai resti della giovane un gran disordine. A terra due coltelli, uno di questi quasi certamente sporco di sangue. Su un mobiletto del salotto un paio di siringhe usate. Nella camera da letto un mucchio di fotografie di Elisabetta di Leonardo, in vacanza, sorridente. Tutto qua. Sul conto della giovane non risulta nessun precedente penale ed anche se era tossicodipendente, come potrebbe sembrare dalle due siringhe usate, non aveva mai avuto a che fare con la polizia. Era figlia di un dipendente dell'Ente saline del capoluogo sardo.

Ora gli inquirenti da queste poche tracce dovranno cercare di ricostruire gli ultimi mesi della sua vita e risalire al suo assassino. Gli inquilini del palazzo per il momento non hanno detto molto sul suo conto. Il portiere ha

raccontato che la giovane, ufficialmente ancora residente a Cagliari, era arrivata a Roma un paio di mesi fa.

L'appartamento le era stato prestato dal figlio di Francesco Cosentino che si trova all'estero appunto da un paio di mesi. Una casa di due sole stanze, arredata in modo giovanile. In uno scaffale sono state trovate anche le ricevute di pagamento dell'affitto. Nessuno sa con esattezza che lavoro faceva Elisabetta Di Leonardo né se era ancora studentessa. Il dottor Nicola D'Angelo, della squadra omicidi, e Rino Monaco, capo della mobile, hanno portato via un'agenda che hanno trovato a casa della ragazza. Dai nomi scritti nel quadernino di tela cerata sperano di risalire alle sue amicizie.

Secondo i primi accertamenti del medico legale la giovane sarebbe stata uccisa da non meno di 5 o 6

coltellate, quasi tutte al torace. C'è anche un brutto segno sulla parte anteriore del collo e la catenina che Elisabetta di Leonardo portava era sotto la pelle. Il dottor Arcudi che effettuerà stamane l'autopsia non esclude che l'assassino abbia prima strangolato la giovane e poi l'abbia finito a coltellate. Nessuna traccia di effrazione sulla porta di casa, segno che Elisabetta Di Leonardo ha aperto la porta al suo aggressore o che questo aveva addirittura le chiavi dell'appartamento.

Il dottor Scovola della polizia scientifica, è rimasto a lungo nell'appartamento, due stanze in tutto per cercare eventuali tracce del suo aggressore. A pochi giorni dal delitto compiuto a Veio nella «notte delle streghe», s'è aperto un altro giallo di non facile soluzione.

Carla Chelo

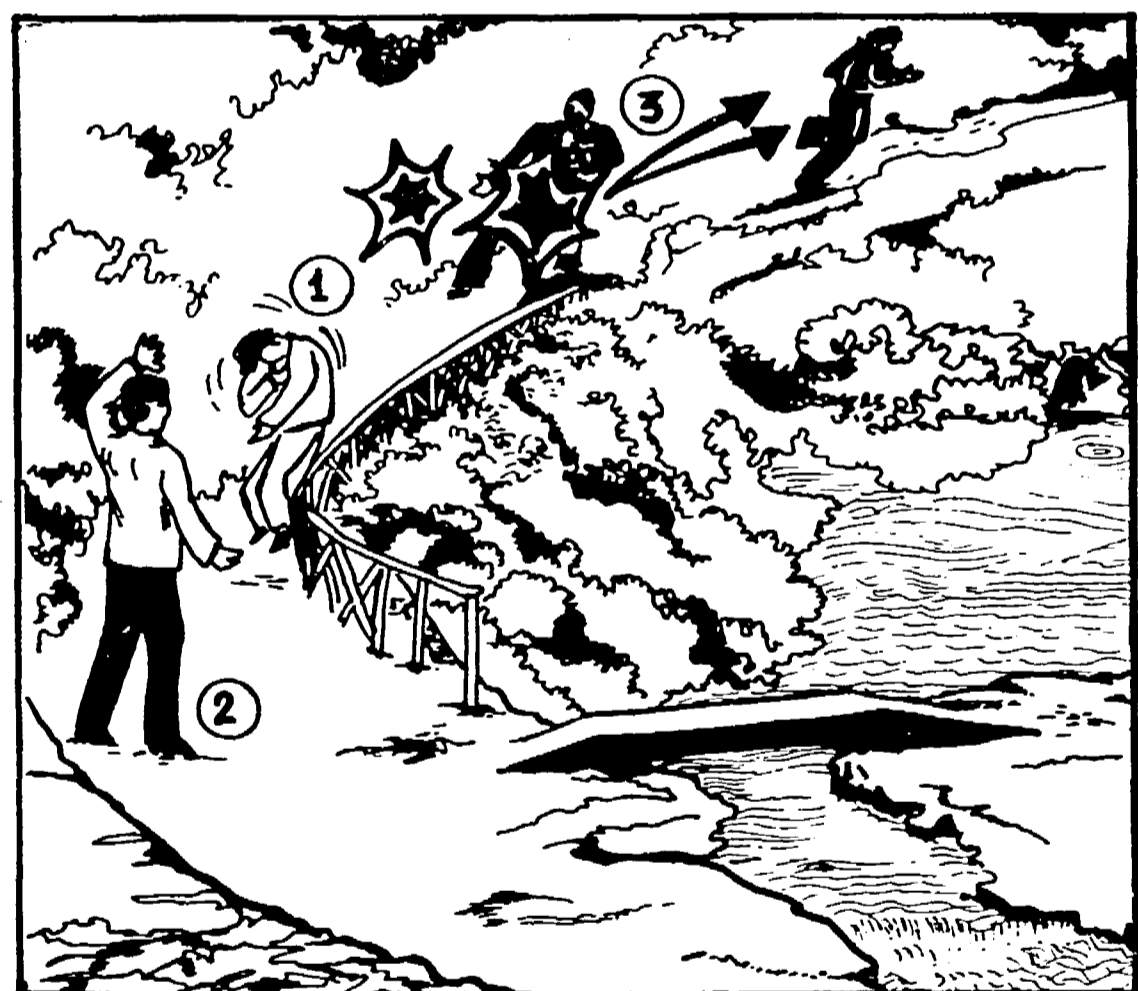
Cercata inutilmente nel laghetto la pistola del delitto della «notte delle streghe»

# Neanche i sommozzatori svelano i misteri della notte di Veio

**Gli investigatori sono tornati nel viottolo dell'omicidio per verificare tutti i punti oscuri: la sassaiola, gli spari, l'aggressione, la richiesta d'aiuto e la fuga - La gente del posto: «Tra quegli alberi ci andavano solo le coppie»**

Le acque del laghetto di Veio non nascondono la pistola del delitto. Per tutta la mattinata gli uomini rana dei carabinieri hanno scandagliato palmo a palmo quei pochi metri d'acqua sporca secondo prima — ha raccontato il teste — un gruppo di giovani aveva lasciato frettolosamente il luogo con tre macchine. Qualche metro e dalla parte superiore del viottolo, dove c'è una piccola curva, qualcuno comincia a tirare sassi. Sembra che in un primo momento il testimone abbia parlato di pietre, poi di sassolini. Questa seconda versione è più credibile visto che nella zona c'è solo breccia. «Il lancio deve essere avvenuto dalla curva — hanno ricostruito ieri gli inquirenti — non più lontano perché gli alberi avrebbero fatto barriera».

L'AGGRESSIONE — Luciano Hani grida ai tre uomini di colore: «La smettiamo!». Poi cammina verso i «ragazzacci». Sul viottolo compare un nordafricano (sullo sfondo ce ne sono altri due), la faccia stravolta e la pistola in pugno. Luciano Hani viene colpito al cuore, da due-tre metri, con un proiettile che entra nel petto a sinistra e si pianta in basso a destra contro una costola. «Se l'aggressore si trovava nel punto alto del viottolo



Nel disegno la ricostruzione dell'omicidio di Veio: 1) Luciano Hani, il ragazzo ucciso; 2) Giuseppe Costa, il professore superteste; 3) il misterioso assassino con i complici. Nelle foto in alto: nel tondo, un sub cerca la pistola nel laghetto; accanto al titolo, il luogo del delitto.



questa versione del teste è plausibile», hanno accettato gli investigatori. Rimane sempre la discordanza tra il suo racconto e quello dei fidanzati appartati qualche centinaio di metri più in là: il professore parla di tre colpi, non molto rumorosi, la coppietta ha le sentiti solo due. Ma con la cascata e l'eco il particolare non è certo decisivo.

LA RAPINA — «Uno dei tre uomini di colore mi è saltato addosso con un coltello in mano. Io penso che abbia

voluto spaventarmi per farmi andare via — ci ha ripetuto il professor Costa —. L'orologio credo l'abbia preso solo perché si era sfiliato nello scontro. Una strana rapina, hanno giudicato gli investigatori. I malviventi non hanno portato via né i soldi né la catena d'oro dell'insegnante. «Ma io non avevo la catena; l'avevo lasciata a casa nel cassetto — ribatte Giuseppe Costa — e poi in tasca portavo ventimila lire. Lo ripeto, secondo me, avevamo disturbato qualcosa e

per questo ci hanno aggredito. Forse quei ragazzi che stavano partendo frettolosamente al nostro arrivo erano stati scacciati anche loro. Perché i carabinieri non li cercano per saperne qualcosa di più?».

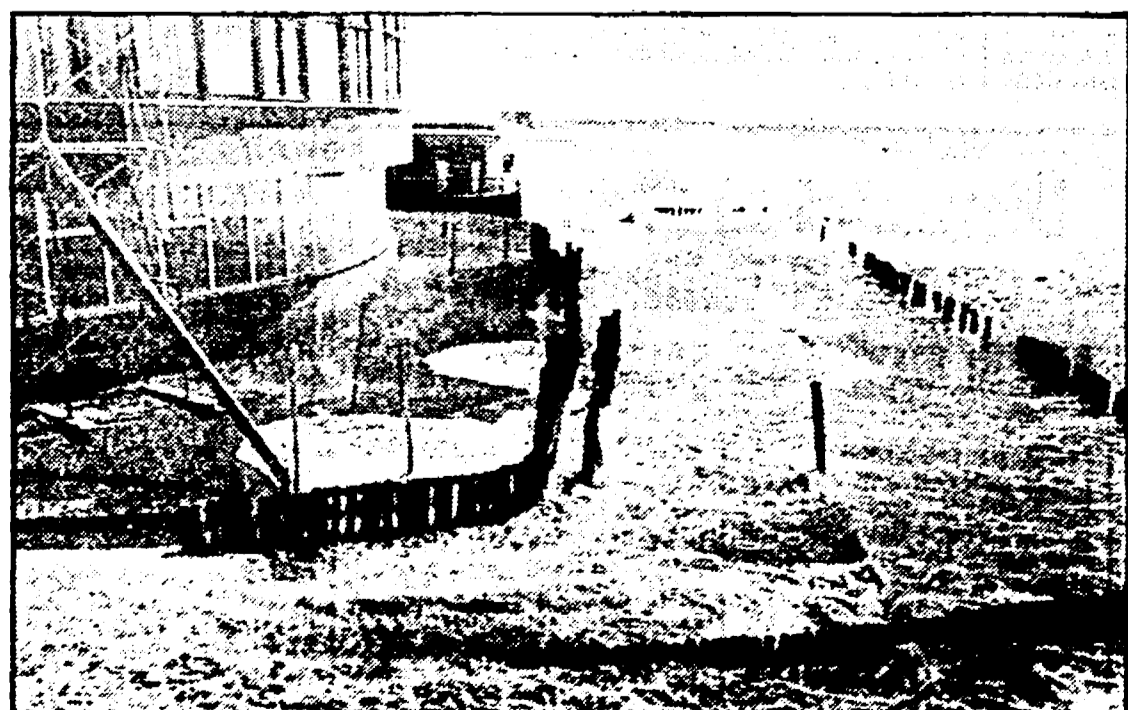
LA FUGA DEGLI ASSASSINI — Secondo il teste i tre «nordafricani» scappano dalla parte alta del viottolo che poco più in là si biforca in due. Una strada finisce ai cancelli del tempio etrusco di Portonaccio, l'altra alle tombe romane. Tutte e due senza uscita. «Dove si sono nascosti? — chiedono i carabinieri — Subito dopo abbiamo pattugliato la campagna con i cani ma senza alcun risultato. Non possono essere spariti senza lasciare traccia».

I guardiani dei resti archeologici e la gente del posto hanno parlato infine di una Veio molto diversa da quella popolata da ladri, drogati e amori fuori dalla «norma». «Qui venivano solo le coppie e gruppi di giovani a passeggiare. Magari anche qualche altro attratto dall'alone di magia. Qui vicino un centinaio di giovani ha organizzato perfino una festa da ballo».

Luciano Fontana

Approvato dal consiglio dei Lavori pubblici il progetto del Comune per il ripascimento morbido

# Ostia, torna la spiaggia mangiata dal mare



**Autorizzato per il momento solo un primo stralcio del piano su un tratto non inferiore al chilometro. Una tecnica sperimentata a Miami che viene messa alla prova delle mareggiate del Tirreno - Lo scavo a Fiumara Grande e la sabbia del porto di Claudio**

Ostia riavrà finalmente in un anno la sua spiaggia, centoventimetri di sabbia sottile da fare invidia a molte località turistiche ben più famose. Il consiglio superiore del ministero dei Lavori pubblici ha infatti approvato all'unanimità il progetto del Comune per il «ripascimento morbido» del litorale romano, 5 chilometri e sei metri di costa in cui il mare a poco a poco si è mangiato completamente l'arenile. Le tecniche, pionieristiche per l'Italia, necessarie a un «ripascimento morbido», hanno spinto gli esperti del ministero a un atteggiamento di cautela: per il momento è stato autorizzato un primo stralcio del progetto che riguarda un tratto sperimentale un tratto non inferiore a

un chilometro. «A voler essere ottimisti — ha dichiarato il prosindaco Severi in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio — si può pensare di arrivare ad due chilometri e quattrocento metri compresi tra il ponte della Vittoria e il canale dei Pescatori. In sostanza quasi tutta la zona occupata dagli stabilimenti balneari».

È presto comunque per delimitare con certezza il tratto di litorale da sottoporre al «trattamento». È necessario soprattutto che presenti le caratteristiche più idonee alla riuscita dell'esperimento. La tecnica, che permette di non utilizzare zoccoli duri ma di rispettare la composizione delle spiagge, ha dato risultati brillantissimi in tutto il mon-

do, dall'Europa del Nord all'America. La spiaggia di Miami è stata ricostituita in questo modo praticamente da zero. Ora queste tecnologie innovative devono essere messe alla prova delle mareggiate del Tirreno. Soltanto dopo questo test sarà autorizzato l'intero progetto che riguarda complessivamente poco meno di 6 km di spiaggia. La scelta del Comune e, solo ieri mattina del ministero dei Lavori pubblici, è caduta sul «ripascimento morbido» (fra i primi fautori di questa proposta furono i comunisti) è stata dettata senza dubbio da motivazioni ecologiche e ambientalistiche. Si evita in questo modo di creare alla spiaggia uno zoccolo duro di ghiaia, se non addirittura di cemento, riportandola invece alla sua condizione originaria. Ma c'è anche un problema di costi: l'intero progetto «ripascimento morbido» costa 32 miliardi esclusa la manutenzione, quello alternativo oltre cinquanta ma con spese di manutenzione più contenute. Se l'erosione con il «ripascimento morbido» dovesse essere troppo veloce, la spesa iniziale più ridotta rispetto all'altro progetto salirebbe invece alle stelle. Quali avrebbero essere i tempi previsti per godere di questo assaggio di rinata spiaggia romana? I tecnici del Comune sono assai ottimisti: parlano dell'inverno per la prima parte del progetto, la prossima primavera per il completamento.

Il prosindaco Severi però si è dimostrato più cauto datando ad aprile-maggio '87 la realizzazione della prima tranche. È stata proprio l'urgenza di passare alla fase attuativa che ha spinto Comune e ministero a rimandare alla seconda fase del progetto l'eventuale possibilità di utilizzare per il ripascimento la sabbia che nei secoli ha sepolto i tesori archeologici dell'antico porto di Claudio. «Gli studi e il parere delle Sovrintendenze — ha detto Severi — le analisi sulla qualità della sabbia che copre le antiche navi romane richiedono tempo. Ma noi abbiamo fretta. Non accantoniamo affatto l'idea avanzata dal ministero dell'Ecologia ma la teniamo in serbo per l'attuazione della seconda fase del progetto. «Per il tratto di litorale compreso fra il Ponte della Vittoria e il canale dei Pescatori la sabbia più dura adatta per la diga esterna sarà scavata a Fiumara Grande, da un terreno demaniale, quella più morbida sarà presa direttamente dal mare, a copertura verrà utilizzata la rena fine che attualmente rappresenta l'ultimo fazzoletto di spiaggia superstite. Satisfazione fra le file del Pci capitolino. Infatti, durante gli anni del lunghissimo iter di questo piano i comunisti sono stati costantemente in prima linea per l'attuazione di un progetto litorale. Questa loro «cocciniglia» — anche dai banchi dell'opposizione ha permesso di riportare recentemente il problema in consiglio, arrivando poi a un ordine del giorno unitario. «Con l'approvazione del ripascimento morbido — ha aggiunto Rossella Duranti, consigliere comunista — sono state battute fra l'altro anche le manovre speculative e gli interessi economici legati alle cave per l'estrazione del materiale, che per lungo tempo hanno messo in forse il ripascimento morbido».

Antonella Caiata